

STRANE INCONGRUENZE

Enrico MARTINI

Se applicassi alla geografia il metodo adottato da alcuni scandagliatori dell'anima umana (pronunciare una parola e analizzare la prima risposta venuta in mente all'intervistato), dicendo io "deserto", dieci intervistati su dieci penso risponderebbero o "dune" o "sabbia". È vero solo in parte. Certi umani hanno la tendenza a tentare di mettere ordine in una realtà più o meno varia (per loro "disordinata"). Basta che cerchiate su Internet il termine "sauropsidi" per rendervi conto di quante sottocategorie gli zoologi sistematici abbiano creato nell'ambito di questa parola: assurdo, per i comuni mortali!

Diciamo che esistono tanti tipi di deserti, fundamentalmente, però, essi possono venire ricondotti a tre: deserto roccioso, ciottoloso e sabbioso. Nel Sahara si definisce "hammada" il primo tipo, "serir" il secondo, "erg" il terzo, quello tutto dune e sabbia che ben conosciamo. Esistono anche compenetrazioni dei tre tipi nel medesimo territorio ed anche termini intermedi; prendiamone in esame uno: rocce e sabbia che, portata dal vento, ha agito come un trapano creando, su pareti rupestri un tempo compatte, una serie di anfratti, buchi, concavità (si parla appunto di erosione eolica).

Un ambiente che sembra esiziale per la vita! Eppure

Forse vi sarà capitato di vedere documentari sulla vita nei deserti. Vi guido io: certi sauri (lucertole) e serpenti, per carità di piccole dimensioni, sono stati ripresi mentre si spostavano alla ricerca di piccole prede. Sì, ma alcuni hanno una colorazione nerastra, all'apparenza insensata nel regno dell'estremo caldo arido: c'è da rimanere fulminati ad esporre al sole una superficie corporea nera affrontando temperature che possono superare 60° nelle ore intermedie della giornata: non per nulla, nelle zone calde si prediligono abitazioni bianche: eccovene un esempio ripreso a Stromboli, in cui il bianco accecante dell'intonaco è vivacemente contrastato dalle foglie trasformate (bràttee) che accompagnano i fiori della *Bougainvilléa spectabilis*.



Sappiamo benissimo che è opportuno indossare vestiti chiari sotto il sole estivo. E allora perché certe lucertole, certi serpenti se ne stanno sotto il sole sahariano incuranti di esporre una livrea scurissima?

Dovete sapere che il colore bianco si riscalda meno al sole ma cede con maggiore lentezza il calore accumulato. Il nero fa l'opposto: si riscalda con grande celerità ma cede il calore in fretta più di qualunque altra tonalità cromatica. Come si comportano questi "sauropsidi"? Pernottano in qualche anfratto della roccia, per poi uscire, di giorno, alla ricerca di cibo: sanno di avere al massimo 10-15 minuti, nelle ore più calde, per trovare una piccola preda (in genere insetti), catturarla e portarsela al sicuro in un luogo protetto. Alle volte la caccia è fruttuosa, altre volte no; in ogni caso, trascorso il tempo massimo per rimanere indenni sotto il sole, si torna, si occupa una fessura o una piccola cavità della roccia (che, essendo cattiva conduttrice del calore, rimane a temperatura ben minore rispetto alle zone circostanti), si gonfia per quanto possibile il corpo in modo da aderire bene alla superficie della piccola cavità e vi si scarica il calore accumulato nella scorribanda all'esterno; tornati a temperatura normale si è pronti per una nuova uscita.

Una pelle nera nel deserto? Un'incongruenza solo apparente, per certe specie! E se ci siamo spinti un po' troppo lontano dalle rocce? Non resta che immergersi nella sabbia: a pochi centimetri di profondità la temperatura è già minore, si scarica calore e si riparte in superficie: un ponte con tante piccole arcate invece di uno ad un'unica campata, troppo lungo per salvare la propria vita.